

Cristina Mazzotti, la nipote Arianna: «Nessuna vendetta, educiamo i giovani, così rivive la zia»

di Cesare Giuzzi

Cristina Mazzotti, 18 anni, fu rapita e uccisa nel 1975. Oggi una fondazione che si occupa di giovani voluta dalla sua famiglia ne tiene vivo il ricordo. Alla guida oggi c'è la nipote Arianna nata un mese dopo il rapimento della zia



La cava in cui fu ritrovato il corpo di Cristina Mazzotti

«Sono nata ad agosto. [Il corpo di mia zia Cristina venne ritrovato a settembre](#). Sono stata la prima di tanti nipoti, siamo cresciuti in un clima paradossalmente sereno. La nostra famiglia ha protetto noi bambini».

I vostri genitori non avevano paura?

«Siamo stati molto liberi di crescere, di esplorare. Non ci hanno mai impedito nulla. È stata l'espressione della grandissima forza della nostra famiglia». **Arianna Mazzotti, oggi ha 46 anni, e guida l'eredità della «Fondazione Cristina Mazzotti» voluta dal nonno Helios poco prima di morire. Una fondazione, oggi confluita come fondo nella Fondazione provinciale della**

comunità comasca, che fin dagli anni Settanta ha avviato progetti per i ragazzi. Educazione alla legalità per evitare che i giovani potessero trovare la via della criminalità, **per evitare che casi come il rapimento della allora 18enne Cristina si ripetessero ancora.**

Una fondazione da subito voluta dalla sua famiglia.

«Non siamo cresciuti nell'odio o nel desiderio di vendetta. Non ho mai sentito una parola di acredine».

Per non farvi vivere quel dolore?

«È vero, a casa non si parlava del sequestro per proteggere noi bambini, ma anche perché ogni volta si apriva per tutti i miei famigliari una pagina di grandissimo dolore».

Poi siete cresciuti e avete scoperto della tragedia di Cristina.

«Eravamo più grandi. La Fondazione è stata una sorta di reazione di mio nonno cercando di impegnarsi per la comunità dando un esempio di civiltà e speranza. Si rivolge soprattutto ai giovani per educarli e formarli ad essere buoni cittadini. **Ha avviato tantissime iniziative per sensibilizzare sul tema dei sequestri e della criminalità. A fine anni Settanta già affrontava il tema del bullismo.** È stato mio zio Eolo dopo la morte del nonno a proseguire quei progetti».

E oggi tocca a lei.

«Quando sono rientrata dopo alcuni anni all'estero ho scelto di dedicarmi alla Fondazione».

Lei incontra gli studenti nelle scuole, racconta la storia di sua zia Cristina. Come reagiscono i ragazzi?

«Con grande interesse e attenzione. Oggi per fortuna la stagione dei sequestri sembra lontanissima. Ma loro si immedesimano, **mia zia aveva la loro età quando venne rapita e uccisa**. Si sentono molto vicini a lei, come ragazzina alla quale è stata negata la libertà, la vita, il futuro».

Gli anni dei rapimenti sembrano completamente dimenticati, eppure era l'altroieri.

«È un fenomeno che ha fatto parte della storia del nostro Paese e s'è portato dietro delle conseguenze. Per tanti anni i sequestri sono stati una fonte di finanziamento della mafia. Sono state toccate famiglie ignare che non erano per forza ricche o in vista».

E la memoria del caso Mazzotti? A Milano gli studenti del liceo classico Carducci, quello che frequentava Cristina, hanno voluto un presidio di Libera nel suo nome.

«È stata una riscoperta recente. Forse per anni si è evitato per rispetto di risvegliare il dolore dei parenti. Ultimamente per una serie di congiunture s'è parlato moltissimo di Cristina, **ci sono state iniziative per ricordarla, soprattutto in provincia di Novara dove s'è svolta gran parte del suo rapimento**. Un anno fa a Galliate è stata inaugurata una targa dove è stato trovato il corpo. Era una discarica, oggi è una zona verde, ci passano i runner, i ragazzi».

E ci sono stati anche libri.

«Uno su tutti quello del magistrato Corrado Canfora. La trascrizione integrale da audiocassette della requisitoria davanti la corte di Assise di Novara nel processo ai rapitori. Ma anche un libro edito da Avviso pubblico sulle vittime di mafia».

Per paradosso il caso Mazzotti è stato tra i pochi, in quegli anni, a trovare subito una risposta investigativa e della giustizia. Tredici condanne, tutto il gruppo che tenne sua zia in prigionia. Mancavano solo gli esecutori del sequestro.

«Già alla fine dei processi si era ipotizzato che si trattasse di persone vicine ad ambienti mafiosi».

Ora la procura di Milano ha indagato quattro persone (Demetrio Latella, Giuseppe Calabrò, Antonio Talia e Antonio Romeo) vicine alla 'ndrangheta.

«Abbiamo appreso anche noi la notizia dai giornali. Non possiamo e non vogliamo commentare oltre».